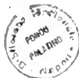
GLI ISRAELITI,

IL NUOVO AMORE PER ESSI, E IL LORO AVVENIRE.

Se la loro caduta è la ricchezza del mondo, e la loro diminuzione la ricchezza de' Gentili, quanto più lo sarà la loro pienezza?
Se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo, che sarà il loro ricevimento, se non vita da' morti?
S. Paolo, *ai Romani*, XI, 12-15.



FIRENZE,
TIPOGRAFIA LE MONNIER.
1847.

GLI ISRAELITI,

IL NUOVO AMORE PER ESSI, E IL LORO AVVENIRE.

Le condizioni attuali del popolo ebreo meritano d'essere attentamente studiate.

Pertanto, dando principio coll'esporre le ragioni peculiari per le quali alla Chiesa incombe il dovere di annunziargli il Vangelo, seguiteremo poi dimostrando, come la Chiesa abbia, negli ultimi quarant'anni, a quel dovere adempiuto.

Sarebbe nostro desiderio di venir discorrendo intorno alle profetate vicende di quel popolo pieno di prodigii. Ma non consentendolo il tempo, quest'argomento (dove piaccia a Dio) svolgeremo altra volta; e allora dimostreremo per quali intime attinenze cotesto fatto si collega ai giudizii eterni di Dio, intesi alla redenzione degli eletti, e all'instauramento di tutte le cose.

Già fu tenuto discorso per altri, circa le missioni inviate in contrade rimote; ragione per cui non ce ne verremo più oltre occupando. Se non che, e dove avremmo a guidare il lettore in traccia di quel gran popolo di cui intendiamo parlare? O più tosto, dove l'avremmo a guidare, per non rintracciarlo? — Ci s'indichi una sola contrada nell'intiero universo, dove quel popolo non abbia peregrinato; un paese soltanto, nel quale non

sia venuta a verificarsi quella parola del Profeta: « Gli dispergerò fra le genti. (Jerem. XI. 16.) — Dispergerò tutto 'l rimanente a tutti i venti. (Ezech. V. 10.) — Farò che la casa d'Israel sarà agitata fra tutte le genti, siccome il grano è dimenato nel vaglio, senza che ne caggia pure un granello in terra. » (Amos, IX, 19.) « E se, come osservava il sig. Keith, il fatto della loro dispersione è nella storia uno dei fatti che più tengono del meraviglioso, la vastità e la lontananza dei paesi nei quali furono dispersi è un fatto del pari meraviglioso. » Imperocchè, nell'istessa guisa che hanno sinagoghe nelle nostre città, così ne hanno in quelle della China, nel centro dell'Affrica, e fino in paesi sconosciuti ancora al geografo. L'orma del loro piede errante si stampa egualmente sulle nevi della Siberia che sulle roventi sabbie del deserto. Un viaggiatore li trovò numerosi sulle alte pianure dell'Abissinia seicento leghe al sud del Gran-Cairo. Denham e Clapperton, avventurandosi i primi sulle sponde del lago di Tschad, trovarono che vi erano stati preceduti dagli Ebrei. Li trovarono pure i Portoghesi nell'India, suddivisi in tre classi distinte, quando la prima volta vi presero stabilimento. Gl' Inglesi, impadronendosi non ha molto dell'Aden, al sud dell'Arabia, ve li trovarono più numerosi de' Gentili. Consta dal censimento del 1842, che in Russia gl'Israeliti sommano a due milioni; a trecento mila quelli dello stato del Marocco; e a cencinquanta mila quelli che abitano nello stato di Tunisi. [1] La sola città di Sana (capitale dell'Arabia felice) contiene diciotto sinagoghe. Abitano l'Yemen dugento mila della loro credenza; sono ottocento mila quelli dell'impero ottomano, i due quinti de' quali dimorano in Costantinopoli. A Brody, dove dieci mila cristiani non possiedono se non tre chiese, ventimila Israe-

[1] Storia degli israeliti, per I. Huie.

liti vi hanno cencinquanta sinagoghe.[1] Abitano nello stato di Cracovia ventidue mila Israeliti, e sono in numero di trecento mila nell'Ungheria. Si può in somma calcolare, che dove i figli d'Israele fossero riuniti, verrebbero a formare una nazione di sette milioni d'uomini; la quale, trasportata nella terra de' suoi padri, costituirebbe già sin d'ora un reame più potente di alcuni regni europei.

Appare, dal sin qui detto, che la nostra missione si estende ad un campo vasto — vasto quanto l'intiero mondo. Ognuno la può adempiere nella propria città, e alle porte di essa, come pure ai più estremi confini della terra. Come gli Scozzesi l'incominciavano, pochi anni fa, mandando quattro loro ministri in Palestina; e gl' Inglesi invece l'intraprendevano nella stessa città di Londra; voi potreste principiarla nel proprio vostro paese, così nella propria vostra città. Avvegnachè, in qualsiasi angolo della terra — progenie dell'istesso padre, e stretta in una nazione — esista una famiglia, la quale (come l'arabo) seppe sola fra tutti i popoli mantenere la sua unità nazionale pel corso di quaranta secoli, malgrado le catastrofi, gli eccidii, e gli esilii; lungo i secoli della barbarie, come lungo quelli della civiltà; sotto il dominio di Nebucadnesar, di Alessandro il grande, di Carlo Magno, come sotto quello di Napoleone. Passarono quasi ombre gl' imperi, succedettero le nazioni alle nazioni, non lasciando dopo di sè che un vuoto nome: e il paese che fu per esse abitato, più non le riconosce. Gli Ebrei, distinti invece da tutti gli altri popoli fra' quali vivon confusi, si mantengono quali erano ai tempi di Gesù Cristo, una sola famiglia, ricchi, sebbene molte volte spogliati, ognora moltiplicandosi, e più sempre uniti fra loro, sebbene da una tempesta di diciotto secoli siano stati gittati nella

[1] Id.

direzione dei quattro venti. — A questa maravigliosa nazione, a noi ora incombe l'obbligo di annunziare il Vangelo.

Molte e gravi ragioni raccomandano, a preferenza di qualsiasi altro, il popolo d'Israele alla nostra carità.

La prima si è la *compassione;* compassione giustissima per il popolo più oltraggiato, più oppresso, o più miserevole della terra. Se il pensiero de' mali dello spirito, come quello de' mali temporali, deve attrarre prepotentemente l'amor nostro verso le nazioni che Dio non conoscono; — se la certezza, che fuori di Gesù Cristo non havvi pace, felicità, salute, nè speranza d'avvenire, ci deve sospingere verso quei popoli; per il popolo ebreo, oltre a queste, milita una grave ragione, che deve in modo speciale rendercelo raccomandato. Questa ragione si è la lunga serie degli atti crudeli che per noi furono commessi contro di loro; l'eccesso, l'universalità, la durata delle loro miserie. Si compone la storia di quel popolo, dovunque abbia abitato, di spogliamenti, di oltraggi, di esigli violenti, di rapimenti delle loro donne e dei loro figli, di supplizi atroci, e di eccidii spietati. Non avvi paese sotto il sole — non un solo — che non l'abbia visto patire per tal modo: la Francia, l'Inghilterra, l'Allemagna, la Svizzera, e segnatamente l'Italia e la Spagna (a parlare soltanto delle nazioni cristiane), hanno aggravato su di essi un giogo di ferro, e versatone il sangue a torrenti. Fuggivano invano da una contrada in un'altra, trascorrendo l'universo in cerca d'un riposo che la pianta dei loro piedi non ha mai ritrovato. Quelle sciagure, universali per tutta la terra, e continue nella successione dei secoli, non ebbero mai un momento di tregua. Quel desolamento è di ogni anno, e quella tempesta dura da diciotto secoli. Essi, durante quel tempo, ebbero « a

dire la mattina, oh fosse pur sera! e la sera, oh fosse pur mattina! per lo spavento del loro cuore del quale erano spaventati, e per le cose che Dio farebbe loro vedere con gli occhi. » (Deut. XXVIII, 67.) — La storia di ogni altro popolo, sia pur luttuosa, presenta un vario avvicendarsi di casi; quella degli Ebrei invece, da Tito a Mahmoud e a Mehemet-Alì, si svolge con una uniformità che spaventa: « Le loro piaghe sono state grandi, e durabili, » com'era stato detto, (Deut. XXVIII, 59.)

Più volte (ed anche di recente [1]) fu pubblicata la storia dei diciotto secoli della loro esistenza, da Tito sino ai giorni nostri. E nel passato secolo, Basnage ebbe pure scritto quella storia. — A quella lettura vi prende la vertigine! Non sapete cosa vi faccia più meravigliare, o la perseveranza delle nostre crudeltà e dell'odio nostro, che nulla attuta, che nulla stanca, che nulla pareggia; o la perseveranza del loro pazientare, e del loro ostinamento.

E già, nel primo secolo dell'Era cristiana, furono visti un milione e cento mila uomini di quel popolo, cadere di spada; fu visto il loro tempio ardere, distrutta la loro città, senza che più rimanesse pietra su pietra; e le poche reliquie di quel popolo condotte in ischiavitù per tutte le parti del mondo. — Nel II secolo, sotto Adriano, prestamente quel popolo cresciuto di numero, e durando ad essere oppresso, prende le armi della rivolta, e 580,000 sono trucidati; e la Giudea torna un altra volta come un diserto. — Nel III secolo, s' inibisce agli Ebrei, pena la vita, di avvicinarsi a Gerusalemme. — Nel IV, bandendoli di Roma si moncavano loro le orecchie. — Nel V, cacciati dall'Egitto, e ritrattisi in Persia, vi si trovano ad essere scopo delle

[1] V. Huie, *History of the Jews*, Edinburg, 1841. Milmann (3 vol.) — Depping, Beugnot, Mac Caul's Shetches, ec.

persecuzioni più atroci. — Nel VI, dall'eccesso dei mali che soffrono, spinti alla rivolta, la Palestina, per la terza fiata, torna a subire uno sterminio, eguale a quello onde ai tempi di Tito e di Adriano vide quasi distrutto il suo popolo. — Ma qual uomo potrebbe raccontare i dolori di quel popolo duraturo, lungo i secoli del medio-evo? Allora, giorno e notte, la loro vita stava di continuo in pendente.

Se gli storici di quell'età crudele non fossero tutti concordi, si vorrebbe credere che il racconto di quelle atrocità fosse una finzione infernale. — I papi, i concilii, i vescovi, i monaci, i re e i popoli, erano del pari pieni di ferocia contro di essi. — Non di rado ne fu fatto un generale macello; a migliaia furono trucidati in Ispagna, in Italia, in Alemagna, in Inghilterra, e in ciascuna provincia della Francia. Preferivano la morte alla vita; e soventi furono visti a turbe precipitarsi nei fiumi: soventi si trovarono costretti a trincierarsi nelle loro case, a trucidarsi a vicenda, onde fuggire a maggiori tormenti. Ogni anno, a Béziers, la settimana di Pasqua, il vescovo aizzava la plebe contro gli Ebrei, a trar vendetta, come dicevano, degli uccisori di Gesù Cristo. Dovevano portare sulla loro persona, dovunque andassero, un distintivo infamante, come una cinta di cuoio, o un cappello giallo, diventando così segno alle brutalità della plebe. Persino in qualche paese erano obbligati di portar legato alla loro persona (come si fa con alcuni animali) una specie di ceppo, che trascinavano camminando dietro a sè. Sette volte, mercè grosse somme, richiamati dai re di Francia, altrettante ne furono cacciati e derubati. — L'Alemagna fu spietata con essi. — « In Inghilterra,[1] dice Walter-Scott, l'intera nazione, dai baroni rapaci sino alla credula plebe, fece

[1] Keith, pag. 42.

lega contro di loro a perseguitarli. Ed io sono d'avviso, che non ha mai esistito sulla terra, nell'aria o nell'acqua, una razza (se non è il pesce volante) perseguitata con maggiore e più durevole e più universale crudeltà. »— Lo stesso accadde loro in Isvizzera. — A Berna, nel secolo XIII, venivano arruotati, rinnovando contro di essi la vecchia accusa, « che avevano versato il sangue di bambini cristiani. » Rodolfo d'Asburgo, che n' era allora il signore, colla forza pose termine a quell' iniquità.[1] Gli stessi furori a Disenhoffen, a Zurigo, a Sciaffusa. — Ma raccontare non si ponno i dolori per essi patiti in Ispagna, in quella terra della crudeltà.[2] Un milione, col terrore, furono forzati all' abiura; mentre altri seicento mila venivano ad un tratto banditi, imbarcati a forza colle mogli e coi figli, ignari di una spiaggia dove potessero ricoverare; morenti di fame, gittati in mare, da per tutto rispinti, venduti schiavi, e assassinati a tor loro quei pochi cenci onde eran coperti. Uno di essi in questa forma descrive il suo arrivo sulle coste d'Affrica: « Primamente vidi morire d'inedia la moglie mia, poi i du' figli miei. Poichè li ebbi ricoperti di sabbia, sclamai: Mio Dio, le mie sciagure mi fanno tentazione a rinnegare la vostra legge. Ma fate di me ciò che a voi piace, ch'io sono ebreo, e a voi rimarrò fedele. »[3]

Nè si creda che i loro patimenti siano diventati minori a' dì nostri, perchè divenuta più mite per essi la legge di alcune nazioni europee: (presto terremo parola di questo nuovo segno dei tempi.) No, che i

[1] Huie, pag. 142.
[2] Huie, pag. 134.
[3] Herschell, *Stato presente degl' israeliti*. Raccomandiamo caldamente agli amici di Israele la lettura di quell'opuscolo interessantissimo.

loro patimenti durano ognora eguali per tutta quanta della terra abitata. Noi udimmo, non ha molto, i gemiti di quei di Damasco, tormentati con supplizi da Medio-Evo dal conte di Menton console di Francia, sulla vecchia accusa che a celebrar la Pasqua avessero mesciuto il sangue d'un monaco latino: a cessare i quali tormenti, dovettero interporsi Austria e Inghilterra. In alcuni luoghi d'Italia ancora si veggono rinchiusi la sera nei loro *ghetti* puzzolenti, non altrimenti che se fossero bestie.[1]

Una legge de' papi aveva loro imposto di portare il cappello giallo, di non adoperarsi se non in commerci vili, di assistere ogni venerdì, di forza, alle predicazioni che loro si facevano. Nel 1827, Leone XII dava novello vigore a parecchi di quegli anatemi andati in disuso, interdicendo loro il conversare famigliare coi cristiani, e facendoli ogni notte, alle otto di sera, rinchiudere nel loro quartiere.

Non è ancora trascorso gran tempo, da che in Germania, al passo di alcuni ponti, non si esigeva il pedaggio se non per le bestie e per gl'Israeliti. Io ho inteso a dire da un viaggiatore, che in Abissinia sono oggetto di disprezzo così grande, che un missionario, il quale intenda d'indirizzarsi agli abitatori del paese, deve riguardarsi di non avere alcun contatto cogli Ebrei. Dove altrimenti facesse, troppo verrebbe a perdere nella estimazione, perchè i Gentili volessero neppure ascoltarlo. « Nell'Oriente, dice un moderno viaggiatore, è talmente antico ed universale il disprezzo usato con essi, che ci si sono quasi abituati; ond'è che non hanno mai lusinga di poter ottenere alcuna compassione. Se un viaggiatóre europeo usa seco loro con bontà, o più presto con giustizia, provoca ad un tem-

[1] Hue, pag. 183.

po la sorpresa degli Israeliti, e l'ira degli indigeni. » Presso i Turchi ed i Greci, l'occisione d'un Israelita non è riputata quale omicidio; e siccome l'urbanità dei Greci non consente che si nomini, senza scusa, il porco; così un Greco vi dice: « Ho incontrato, con rispetto, un Ebreo. Quell'uomo, con vostra licenza, è un Ebreo. »

Citerò per ultimo un fatto, che trae le lacrime agli occhi. Racconta il sig. Herschell, ebreo convertito, dimorante a Lione, che un suo fratello, pieno di meraviglia per la sua defezione, gli scriveva in questa forma: « Mi volete voi dire, diletto fratello, in che consiste la religione dei Cristiani? Forse che nell'odiarci, nel perseguitarci? Ah, v'accerto allora ch'essi l'osservano cotesta loro religione. Vi racconterò io le loro crudeltà (scrive di Polonia), ricusandoci di piegare il ginocchio alle processioni che menano in giro per le strade? — A noi allora non rimane se non darci alla fuga. Ultimamente viaggiando con mio padre, passava in quel mentre la processione: gli abitanti ci assalirono a furia di sassate; e furibondi ci avrebbero ucciso, se non ci metteva in salvo la celerità dei nostri cavalli. Oh, i bambini sin dalla culla imparano lo scherno e l'odio degli Israeliti! Pochi giorni addietro, andato in casa d'un gentiluomo a visitare un amico, mentre stavo aspettando in sala, un bimbo della famiglia, appena in età da proferire parole, venne a me dicendomi: Giudeo dannato; tu sei un Giudeo dannato; e sputommi nel viso. Volli da prima farne lamento coi parenti di lui; ma mentre che io apriva la porta, mi rammentai le parole del re David, maledetto da Simhi, e mi trattenni, e accettai quell'oltraggio come un castigo del Signore per le nostre iniquità. Ma ferita era l'anima mia; e a Dio piansi, implorando che mi perdonasse. »

Colui che così parlava, vive tuttavia. Quelle violenze sono le stesse che vengon fatte a quel popolo da diciotto secoli, in qualsiasi parte della terra. Io a voi lo chieggo, non è ormai tempo di riparare quelle ingiustizie? di parlare di Gesù Cristo a quei cuori feriti? E vedendo lungo il nostro cammino l'Ebreo infelice « disceso di Gerusalemme, imbattutosi in ladroni, spogliato e coperto di molte ferite » (Luca. X, 30-35.); non vorremo rialzarlo, spargerne le piaghe dell'olio e del vino dell'Evangelo di Dio? — Non ci ricorderemo d'un altro Ebreo, cui sputavano in viso, cui davano schiaffi, cui ravvolgendo il capo d'un fazzoletto, dicevano: Profetizza chi l'ha percosso; e il quale ci lasciò detto: Beati i misericordiosi, perocchè misericordia sarà lor fatta? » (Matt. V. 7.)

Ma un'altra ragione, per cui noi dobbiamo evangelizzare gli Ebrei, si è la *riconoscenza.* Ci s'è mai riflettuto? In verità, questo popolo che noi facciamo oggetto d'odio, di scherno; che noi amareggiamo per tutta quanta la terra, chi è desso? Chi sono quegl'infelici, che i padri maledicono, e che i figliuoli coprono di sputi? — È desso quel popolo al quale dobbiamo ogni cosa. Il nome per noi adorato, il solo nome largito agli uomini per salvarli, perchè servisse loro di mediazione con Dio, — è il nome di Gesù Cristo uomo. E chi è cotesto uomo? è un uomo ebreo, l'*Emanuele*, certo e vero Dio, ma pur vero uomo, (come ha detto S. Paolo) secondo la carne, figlio dei patriarchi, il quale è sopra tutti Iddio benedetto in eterno. (Rom. IX, 5.) Questo secondo Adamo, il quale per noi ha sofferto, per noi pianto, per noi versato il suo sangue, chi è? Gli è un Salvatore ebreo. Chi aspettiamo dal Cielo? Un uomo ebreo, Gesù di Nazaret, che ha da venire qual figlio dell'uomo seguìto dagli angeli della sua potenza, ad

assidersi sul trono della sua gloria. (2ª Tess. I, 7.) Sì, è un Ebreo che portò un cuore di uomo sul trono di Dio, e che ha a comparire sopra le nuvole.

Bensì, non occorre risalire sino al Grande Sacrificatore, pien di misericordia, immaculato, separato dai peccatori (Ebr. VII. 26.), che di noi sente compassione e prega; il quale aspettiamo che discenda dal Cielo; ma basta soltanto che riportiamo il pensiero alle prime missioni che ci hanno arrecato il Vangelo. — Da chi furono intraprese? — da uomini ebrei. — E se noi accanto e sopra al letto di morte — se quando l' universo ci si mostra a lutto, pur sentiamo battere di speranza il nostro cuore, e gli occhi nostri versan lacrime di gioia; — se, quando la patria terrena ci affligge e ci sfugge, noi possiamo impossessarci della vita eterna, e vagheggiare la felice speranza d' una patria duratura, di cui Dio è il fondatore; a chi siamo noi debitori di tutto questo? — Tutto questo noi lo dobbiamo ai missionari ebrei, i quali, ardenti di carità, vennero sino nella nostra Europa ad annunziare l'Evangelio di Gesù Cristo, dicendoci: « Io soffrirò ogni cosa per gli eletti. » (2ª Tim. II, 10.) Lo dobbiamo ai padri di questi infelici, disprezzati, trattati non altrimenti che le bestie; che vendon cenci per le nostre vie, che ogni sera vengon rinchiusi nel loro quartiere puzzolente; ai loro padri, i quali, or sono 1800 anni, vennero predicando, a rischio della loro vita, e la penitenza e la rimessione dei peccati a nome del Redentore.

Se vi è un dovere sacro; se esiste per noi un debito nazionale, è certo cotesto. Ogni cosa dobbiamo al popolo ebreo; « avvegnachè la salute sia dalla parte dei Giudei » (Giov. IV, 22) disse Gesù Cristo: incivilimento, patria, educazione, gioie domestiche, consolazioni nella vita, speranze nella morte, tutte cose che

noi abbiamo mercè il Cristianesimo; — e il Cristianesimo l'abbiamo mercè degli Ebrei. E ciò basterebbe per grandemente obbligarci ad annunziar loro il Vangelo: quel popolo ce lo ha dato, e noi dobbiamo a lui ritornarlo.

Una terza ragione, tutta speciale, per cui a noi incombe di occuparci attentamente degli Ebrei, sono gli *ordini di Gesù Cristo.* Egli ebbe detto: « Andate per tutto il mondo, e predicate l'Evangelio ad ogni creatura (S. Marco, XVI, 15); chi crederà, avrà vita eterna, ma chi non crederà, non vedrà la vita, e l'ira di Dio dimorerà sopra lui. (Giov. III, 36.) Ma ha ordinato di più formalmente, che si dasse principio dagli Ebrei: « Egli ha comandato (sta scritto) che nel suo nome si predicasse penitenza, e remissione dei peccati fra tutte le genti, cominciando da Gerusalemme (Luca, XXIV, 47.) Il quale duplice comandamento fu compreso e fedelmente obbedito dagli Apostoli durante il corso del loro ministero; se non che la Chiesa, dopo la loro morte, rammentando la prima parte dell'ordinamento di Gesù Cristo, forse non sempre pose in pratica la seconda. — Guardate gli Apostoli. — Dovunque giungono, primamente vanno alla sinagoga; nulla ne li può distorre, nè l'ira, nè il disprezzo, nè la minaccia di morte; e sempre danno principio indirizzandosi agli Ebrei. « Egli era necessario (diceva S. Paolo) ch'a voi prima s'annunziasse la parola di Dio: ma poichè la ributtate e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo alle nazioni. » (Att. XIII, 47.)

Gli Apostoli, adunque, non dimenticarono mai quel comandamento del loro Maestro. Per certo, è un fenomeno dei più strani nella storia ecclesiastica, che i messaggeri di Gesù Cristo, lungo il corso di diciassette secoli, mentre andavano agli estremi confini della terra appellando i Gentili, non abbiano sempre usato lo stesso

zelo verso gli Ebrei. Leggendo la loro storia, si direbbe che abbiano i Cristiani ricevuto l'obbligo di amare Gesù Cristo, odiando Israele. Ah, forse ciò era necessario al complemento delle profezie. Considerazione bensì che che non vale a scusarci.

Vedete i Padri. — Per gli Israeliti non è bontà nei loro cuori, come non havvene nei loro volumi. Talora se ne occupano per maledirli, non per salvarli. L'eccellente Ambrogio, il padre spirituale del grande Agostino, egli pure li perseguitò; e al cospetto dell'imperatore Teodosio prese a difendere risolutamente i Cristiani, i quali, con a capo i loro vescovi, mettevano in fiamme le sinagoghe. San Gerolamo volendo studiare l'ebraico, celatamente di notte introduceva presso di sè il rabbino che glielo insegnava; e più tardi, allorchè alcuni vescovi, e San Vincenzo Ferreri, e i Domenicani, diedero opera alla conversione di quelli infelici, sempre associarono la violenza alla predicazione; con a lato i roghi e le prigioni. — In questi ultimi tempi comprese la Chiesa più particolarmente la sua missione: fenomeno da un lato odievole, ma pieno dall'altro lato di miracolo. Fuvvi, nell'ultimo secolo, all'Università di Halle, [1] un professore pio, di nome Giovanni-Enrico Callenberg, il quale formò una società coll'intendimento di evangelizzare gli Ebrei, servendosi di due scolari per distribuir loro alcuni trattati, e per visitarli. Ma cotesta istituzione (la prima di quel genere) ottenne poca simpatia dal clero, e si spense all'epoca della rivoluzione francese.

Di tal modo, il precetto di Gesù Cristo forma una delle ragioni, per cui incombe alla Chiesa di sollecitare l'annunzio dell'Evangelo alle pecorelle smarrite dalla casa d'Israele.

[1] Huie, 129.

Ma oltre a queste, vi è un'altra ragione parimente di gran momento, ed è il *miracolo della loro esistenza.* Sovente, sentendo parlare di missionari da inviarsi alle nazioni pagane, la vostra naturale incredulità ci oppone segretamente la pochezza dei mezzi e la gravità degli ostacoli. Da una parte, essa vede milioni d' uomini, con re, templi ed idoli, con tradizioni ed abitudini; dall'altra non vede invece che cinque o sei poveri missionari, non aventi seco che la Bibbia e la loro fede. Che cosa si può ottenere con a fronte quelli ostacoli, va essa dicendo; forse che con i fuscellini di paglia si rimuovono le montagne? Ancora se fossimo a' tempi de' miracoli!

E al tempo de' miracoli ci siamo. — Con davanti il popolo giudaico, noi assistiamo ad un continuo miracolo, ad un immenso miracolo; al quale (nè esito a dirlo) se uno ponga mente, gli è impossibile che rimanga nell' incredulità. Si può credere ogni cosa, per ciò che spetta agli Israeliti; imperocchè non sia più meraviglioso ciò che è stato promesso, da ciò che si vede; e ciò che deve essere lo sia anche meno di ciò che già fu. Presso questo popolo impareggiabile, che nessuna umana potenza ha potuto, in tanti secoli, nè distruggere, nè riunire, nè ristabilire, nè convertire, nè staccare dalla sua Bibbia, nè sommettere a quella Bibbia medesima, nè separar da Mosè, per darlo a Gesù Cristo; presso questo popolo, ogni cosa è piena di prodigio.

Ogni cosa è piena di prodigio: la sua storia come la sua origine; la sua rovina come la sua dispersione; i suoi castighi, il suo avvilimento, la sua conservazione e il lungo suo esiglio, come l' esterminio fattone tante volte, ed altrettante volte riparato; come il suo moltiplicarsi meraviglioso, la sua unità, la sua ostinazione, la sua nazionalità indistruttibile; il suo ritrovarsi su

tutta la faccia del globo, il suo non confondersi mai con altre razze; le sue sinagoghe, dove ogni sabbato, da tremila e trecent' anni, rilegge le profezie che lo condannano; le sue ricchezze straordinarie, incessantemente rapite, e incessantemente riproducendosi; il suo rispetto per le Scritture (di cui ha numerate le lettere), e la sua opposizione a quelle medesime Scritture; il desolamento del suo paese, per natura il più ricco della terra, e da mille ottocent' anni il più inculto; l'interruzione de' suoi sacrifici cruenti, dopo il sacrificio di Gesù Cristo; imperocchè, mentre esso è sparso sotto ogni punto del cielo, il solo luogo che gli sia interdetto, il colle di Morija, è pure il solo luogo dove gli fosse permesso immolar vittime; il disprezzo di cui lo riempiono i popoli, que' popoli che ogni bene ritengon da lui, che conoscono la gloria del suo passato, e la gloria più grande ancora del suo avvenire; che credon perfino, Jehovah abbia preso carne nella persona d' un Ebreo. — Tutto ciò, quando non fosse stato predetto, presenta un vasto complesso di prodigii. Ed il fatto inaudito, che quella nazione (sola di tutte) non forma che una sola famiglia, conservandosi, sebbene vagabonda e miserabile, ognora distinta dal rimanente della umanità, le di cui schiatte, nel corso di tremila e settecento anni, di continuo si sono confuse l' una nell'altre; questo fatto è da sè un miracolo incontestato; abbenchè un profeta, or sono trenta quattro secoli, non avesse detto sulle frontiere di Moab: « Io lo riguardo dalla sommità delle rupi, e lo miro d' in su i colli: ecco un popolo ch' abiterà da parte, e non s'acconterà fra l' altre nazioni. » (Num. XXIII, 9.) — E che dire di tutto ciò, leggendosi nelle Scritture che tutto ciò era stato predetto; e predetto in quelle medesime Scritture, che gli Ebrei, prima ancora dalla guerra

di Troia, ogni sabato leggono nelle loro innumerevoli sinagoghe?

Fu detto per la loro dispersione: « Io vi disperderò fra le genti, e il vostro paese sarà diserto, e le vostre città desolate. » (Lev. XXVI, 33.)

Per la loro conservazione: « Nondimeno, mentre saranno stati nel paese de' lor nemici, io non gli avrò riprovati, e non gli avrò avuti in abbominio per ridurli al niente, annullando il mio patto con loro. » (Lev. XXVI, 44.)

Per il loro terrore e il loro avvilimento dopo secoli d'eroismo, e dopo aver guardato in faccia la morte con un disprezzo divenuto proverbiale: « E quant' è a quelli che di voi saranno rimasi, io manderò loro un avvilimento di cuore ne' paesi de' lor nemici: tal che eziandio il rumor d'una fronda agitata gli perseguiterà, e fuggiranno, come dinanzi alla spada: e caderanno, senza che alcuno gli persegua. » (Lev. XXVI, 36.)

Per il loro obbrobrio: « Sarai in istupore, in proverbio, ed in favola, fra tutti i popoli dove il Signore t'avrà condotto. » (Deut. XXVIII, 37.)

Per la loro miseria: E 'l Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un estremo della terra all'altro estremo; ancora fra quelle genti non avrai alcuna requie, e la pianta del tuo piè non avrà alcun riposo; ed il Signore ti darà quivi un cuor tremante, e consumamento d'occhi, e doglia d'animo. E la tua vita ti starà dirimpetto in pendente: e sarai in ispavento giorno e notte. » (Deut. XXVIII, 65, 66.)

Per la rovina di Gerusalemme, colla serie dei segni che la precorsero, delle circostanze e delle conseguenze che ne derivarono: « E come Gesù fu presso della città, veggendola, pianse sopra lei. Vi saranno guerre, disse, e rumori di guerra. » La peste, il terremoto la

fame, dovevano precedere; molti falsi Cristi dovevano mostrarsi; e i discepoli esser tratti davanti ai governatori e davanti ai re; e l'Evangelo predicato per tutta la terra abitabile, e Gerusalemme cinta di nemici eserciti, con degli argini attorno, e d'ogni parte assalita; e gli Ebrei passati per la spada; e condotti schiavi presso tutte le nazioni, quelli che n'erano scampati; non rimarrebbe pietra su pietra, nè del tempio, nè della città; « e Gerusalemme doveva assere calpestata dalle genti, sino a che il tempo dei Gentili siasi compiuto. » (Luca, XIX. Matt. XXIV. Marc. XIII.)

Ho conosciuto un officiale svizzero timoroso di Dio, il quale era dai compagni schernito per i suoi scrupoli, la sua morale e la sua devozione. « Signori, diceva loro, anch'io sono assalito come voi dal dubbio e dalle cattive seduzioni del mio cuore; ma allorchè penso al popolo ebreo, una voce mi grida: sii cristiano! »

Ora, lettori, a voi lo chieggo: non è questa una forte ragione, per la quale dobbiamo rendere a quel popolo le Scritture, per esso adempiute con tanti miracoli, e da lui attenderne le più grandi cose?

Non sono molti anni, che, visitate le scuole del Padre Girard, usciva da Friburgo in una vettura tornandomene a Berna: mi s'accostò, alla porta della città, un signore di bell'aspetto, e per favore mi richiese d'un posto. Il vetturino, il quale mi si era avvicinato per dirmi, sotto voce, che colui era un israelita! parve molto sorpreso, vedendo che volenteroso acconsentiva alla dimanda di lui; e son d'opinione che credette me pure di stirpe giudaica. (Era il tempo che quel popolo veniva violentemente perseguitato nelle grandi città dell'Alemagna.) Signore, dissi poi al mio compagno di viaggio, è molto infelice il vostro popolo; i Gentili sono spietati verso di voi. — E lo furono sempre, rispose. — Credete

che i vostri padri fossero meno oppressati in Babilonia?— Molto meno! chè i nostri profeti avevano loro comandato di comprarvi terre, e di prendere affezione alla prosperità del paese. —Pure, da Babilonia in poi, più non avete commesso idolatria. — Noi l'avemmo sempre in abominio. —E qual'è dunque la cagione dell'esser Dio così a lungo crucciato? — Sono i nostri peccati.— Che se i vostri padri furono puniti soltanto lungo il corso di settant'anni, perchè mai è il vostro castigo ventisei volte più grave? Che forse avete commesso un delitto nazionale ventisei volte maggiore della loro idolatria? E non avete infatti sconosciuto il Santo d'Israel, il figlio di David, vostro Redentore e vostro Re? Voi uccideste il Principe della vita, dicendo: « Il suo sangue cada su noi e sui nostri figliuoli!» E perchè mai dunque Israele, come Caino, da diciotto secoli va errante sulla terra? E perchè cadde quel sangue su di voi! Caino ha ucciso il suo fratello, Abele il giusto; e il sangue del suo fratello grida a Dio dalla terra. Ma perchè è egli segnato sulla fronte? Perchè nella sua fuga non si può distruggere? Ah, perchè « il sangue di Gesù Cristo pronuncia cose migliori che quel d'Abelle » (Ebr. XII, 24.); perchè Dio vi mantiene per il giorno della penitenza! — Confuso, e messo alle strette da queste riflessioni, l'Ebreo, quasi per distoglierle, additavami sugli abeti della foresta alcuni scoiattoli che saltavano di ramo in ramo. — Ah, badate ai segni del tempo, e ai giorni della vostra visitazione, gli dissi. Non ponete in dimenticanza Gesù di Nazaret; e per ciò che spettisi alla condizione stranissima del vostro popolo, senza idoli da così gran tempo, e pure aggravato sempre dall'ira di Dio, permettete ch'io apra sotto ai vostri occhi quella profezia d'Osea, il quale ne descrive con mirabil' arte i contrasti non mai più uditi. (Gli è la fine del capitolo III). « I

figliuoli d'Israel se ne staranno molti giorni senza re e senza principe; senza sacrificio e senza statua; senza Efod e senza idoli. » — *Senza re e senza principe!* Per lo innanzi, cadendo voi sotto l'oppressione, se non avevate re, avevate almeno alcun principe; ora invece, da 1800 anni, dispersi come siete, non avete un solo magistrato che sia vostro. —*Senza sacrificio e senza statua!* Per lo innanzi, allorchè voi eravate senza sacrificii, cadevate tostamente nell'idolatria; ora invece, da 1800 anni, in seguito della rovina del tempio, non avete sacrificii, e pure siete aborrenti dalle statue delle nazioni, nè vi prosternate innanzi ad alcuna imagine. —*Senza Efod e senza idoli!* Per lo innanzi, abbandonando il culto d'Aaron e il suo Efod, tosto v' appigliavate agli idoli, colle cerimonie dei sacerdoti idolatri; ora così più non è. — « I figliuoli d' Israel se ne staranno molti giorni senza re e senza principe; senza sacrificio e senza statua; senza Efod e senza idoli; ma (soggiunge) poi, i figliuoli d' Israel ricercheranno di nuovo il Signore Iddio loro, e David loro re: e con timore si ridurranno al Signore, ed alla sua bontà, nella fine de' giorni. »

Io già lo dissi, lettore, quel miracolo di tutta la storia del popolo d'Israele deve grandemente incoraggiare lo zelo della carità dei missionarii. Se nelle nostre chiese vedessimo oggigiorno adoperato il dono de' miracoli, come nelle adunanze in Corinto o in Efeso ai tempi degli Apostoli; se, ad esempio, in quest' ora che ci occupiamo di missioni, vedessimo per qualcuno operarsi delle guarigioni miracolose, o per qualcuno parlarsi nuove lingue, secondo che l' ispirasse lo Spirito Santo; e se tutti costoro ci dicessero: Andate, Cristiani, inviate l'Evangelio per tutta la terra, ma segnatamente agli Ebrei; Dio ve lo comanda! alcuno di voi potrebbe non esser certo del buon esito della missione?

Ebbene, cotesto miracolo Dio ce lo presenta; e Dio ci dice: Io fo comando che l'Evangelo sia inviato per tutta la terra, ma segnatamente agli Ebrei. Imperocchè (notate bene) questo prodigio della loro esistenza; di tutti i miracoli immaginabili si è il più valido a persuaderci. Esso ha luogo per tutta la terra: non avvenne, come altri miracoli, in qualche parte rimota del mondo; ma dovunque si vede. — D'altronde, esso è continuo; nè, come gli altri miracoli, accadde una volta per sempre; nè, a crederlo, occorre la tradizione degli uomini, siccome quello che è permanente. — Nè, come alcuni altri, puossi attribuire all'inganno dei sensi, ad una istantanea illusione: è evidente come la luce del sole. — Di più, questo miracolo si fa ognora maggiore: viceversa d'ogni altro (il cui testimonio nel corso dei secoli scema) cotesto cresce collo svolgere dei secoli. Soltanto duecent'anni dalla morte di Gesù Cristo, Origene in uno scritto apologetico ai suoi contemporanei sugli Ebrei, si esprimeva in questa forma: « Qual miracolo più convincente, che l'Ebreo, cinquant'anni appena distrutta Gerusalemme, vada errante per tutta la terra, a dare compimento alle profezie? » E cosa direbbe Origene oggi, dopo che quel miracolo fu continuato per altri mille e seicent'anni? — In fine, è un miracolo che ognuno può intendere: si vede, e si palpa; e i bambini ne ricevono, al pari di noi, la possente testimonianza. — Mi rammento che un giorno trovandomi nella casa campestre d'un amico mio, il quale veniva istruendo religiosamente, e lungi dai rumori del mondo, una cara sua figliuoletta di sei anni; un Ebreo, rivenditore di cenci, si mostrò alla porta di casa, e tirò innanzi. Chi è quell'uomo? richiese la bimba a suo padre. — È un Ebreo, rispose quegli indifferentemente. — Chi potrebbe esprimere la meraviglia, l'ammirazione, l'emozione di quella bimba? — Come,

un figlio di Giacobbe? — Un figlio di Giacobbe.— Della famiglia d'Abramo? — Della famiglia d'Abramo.— Oh, che lo vedrei volentieri. — Ebbene, la meraviglia e la schietta commozione di quella bambina sono di molto più razionali della nostra fredda indifferenza. Anch'essa, quella bambina, ci avrebbe detto che davanti un simile prodigio le missioni dirette alla conversione degli Ebrei ponno cagionare altri nuovi prodigii, e debbono procedere coraggiosamente.

Ed un'altra ragione per cui dèssi annunziare agli Israeliti il Vangelo, sono *le profezie della Scrittura*; le quali ci assicurano della loro futura conversione, e del loro ristabilimento in Gerusalemme.

« Gerusalemme, ha detto il Signore, sarà calpestata da' Gentili, finchè i tempi de' Gentili sieno compiuti. » (Luc. XXI, 24.) — « E quando la pienezza de' Gentili sarà entrata (cioè quella pienezza degli eletti dei Gentili, di cui fu parlato quando è stato detto « che Dio ha visitato i Gentili, per di quelli prendere un popolo nel suo nome ») (Att. XV, 14) « quando la pienezza dei Gentili sarà entrata (dice san Paolo ai Romani), allora tutto Israele sarà salvato. » (Rom. XVI, 25, 26.) — Ma come sarà salvato, s'essi non credono? e come credere, s'essi non intendono? e come intendere, se nessuno predica loro? e come predicar loro, se non vi sono missionarii? — Cotesto è il ragionamento di san Paolo.

Grata cosa mi sarebbe, e non ardua, citare intorno a quel doppio avvenimento del futuro (intendo della loro conversione e del loro ristabilimento in Gerusalemme) alcune profezie apertissime che ce ne descrivono i segni precursori, i mezzi, le circostanze, e il seguito di quella storia gloriosa; ma il tempo non ce lo consente.— Soltanto mi sia permesso rammentare i capitoli XXXVI e XXXVII di Ezechiello (dai quali risulta evidente-

mente, trattarsi quivi d'avvenimenti non ancora compiuti):

« Così ha detto il Signore Iddio: lo opero, non per cagion di voi, o casa d'Israel: anzi, per amor del mio Santo Nome. Ecco, io vi ritrarrò d'infra le genti; vi raccoglierò da tutti i paesi, e vi ricondurrò nella vostra terra: e spanderò sopra voi dell'acque nette, e sarete nettati. Io vi darò un cuor nuovo, e metterò uno spirito nuovo dentro di voi, e farò che camminerete ne'miei statuti. E voi vi ricorderete delle vostre vie malvagie, e de' vostri fatti che non sono stati buoni; e v'accuorerete appo voi stessi; per le vostre iniquità, e per le vostre abbominazioni. »

Nulla di più maestoso, e che riempia di meraviglia, quanto la figura sotto cui lo Spirito Santo rappresenta al suo Profeta quella grande scena dell'avvenire. Gli mostra il mondo quasi fosse un vasto campo di battaglia, in cui sono giacenti ossa di morti ammucchiatevi da secoli. — Quell'ossa secche sono la casa d'Israel: si denno risuscitare. Ascoltate:

« La mano del Signore fu sopra me, e 'l Signore mi menò fuori in ispirito, e mi posò in mezzo d'una campagna, la quale era piena d'ossa; ed ecco, erano in grandissimo numero sopra la campagna; ed ecco, erano molto secche. » — Ecco gli Ebrei sino al principio del secolo decimonono.

« Figliuol d'uomo, potrebbono quest'ossa rivivere? Ed io dissi, Signore Iddio, tu 'l sai: — Profetizza sopra queste ossa, e di' loro: ossa secche, ascoltate la parola del Signore. Così ha detto il Signore: Io fo entrare in voi lo spirito, e voi rivivrete! » — Ecco la prima predicazione dell'Evangelo a quel popolo, eccola cominciata da venti o trent'anni.

Allora quale spettacolo! — « E come io profetiz-

zava, si fece un suono: ed ecco un tremoto: e l'ossa s'accostarono ciascun osso al suo.» — Ecco i primi effetti della missione.

« Ed io riguardai (dice Ezechiello), ed ecco, sopra quelle vennero de' nervi e della carne, e furono ricoperte di sopra colla pelle; ma non v'era ancora spirito alcuno in loro. » — Gli è di bel nuovo un corpo, che non ha ancora anima.— Ecco i secondi effetti della missione. Poche sono anche le conversioni profonde e viventi; ma già quel cumolo d'ossa si rimescolano.

Finalmente al Profeta viene ordinato di rinnovare i suoi sforzi, e di pregare con maggior ardore, acciò che lo Spirito venga dai quattro venti a soffiare su quei monti, e loro doni la vita.. — « Alla sua voce, lo Spirito entrò in essi, e ritornarono in vita, e si rizzarono in piè, ed erano un grandissimo esercito. »

« Queste ossa, dice l'Eterno, son tutta la casa d'Israel. Ecco, essi dicono; le nostre ossa son secche, e la nostra speranza è perita: e, quant'è a noi, siamo sterminati. Perciò di' loro: Così ha detto il Signore Iddio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, e vi trarrò fuor delle vostre sepolture, e vi ricondurrò nel paese d'Israel: e voi conoscerete ch'io, il Signore, ho parlato, e ch'altresì ho messa la cosa ad effetto.»

Cotale è la magnifica figura degli avvenimenti che si preparano.

Alla quale conversione generale degli Israeliti, non potendosi dar compimento se non colla predicazione dell'Evangelo, risulta evidente che sia necessario inviar missioni verso di loro. — Quali ne saranno gli effetti? — Vi sono tre epoche distinte. Nella 1ª (l'avete veduto) accade un moto, si fa un suono, e l'ossa si rimescolano, e s'accostano ciascun osso al suó; — nella 2ª gli Israeliti s'arrendono alla parola di Gesù Cristo, ma con poca vita,

e ricostituiscono un corpo di nazione; — nella 3ª si è una vita divina; essi amano Gesù Cristo, essi formano un grandissimo esercito di testimoni e di confessori.

Imaginaste mai ciò che avverrà per tutta la terra, dietro la conversione degli Ebrei, e il loro ritorno a Gerusalemme, indipendentemente dall' apparizione di Gesù Cristo, e degli altri avvenimenti pieni di gloria; i quali, a seconda della profezia, denno a quella conversione susseguire, e de' quali qui non è luogo di tener parola?

Nulla di simile è stato mai. « Se la loro caduta, dice san Paolo (intendesi della loro ruina e disperdimento, e del miracolo della testimonianza che da 1800 anni rendonó alla verità della Scrittura), se la lor caduta è stata la ricchezza del mondo, e la riconciliazione del mondo, quanto più lo sarà la lor pienezza? » (Rom. XI, 12, 15.) « E sarà, egli dice, pel mondo, una vita da' morti. » Infatti, quel ritorno, dopo 2,000 anni d'esilio e di caduta, sarà un grande avvenimento. Per tutta la terra come sarà grande la commozione, quando si sentirà dire dalle Gazzette, che, per esempio, gli Ebrei della Russia (più numerosi già sin d'ora del popolo della Svizzera) tragittano il Caucaso per andare ad incontrare a Gerusalemme gli Ebrei che avranno abbandonato l'Italia, quelli che saranno partiti dalle China, o d'in sulle sponde dell'Indo, o da quelle del Niger! Chi di noi si ricuserà a soccorrerli, a tender loro la mano? E se il risorgimento de' Greci cotanto commosse l'Europa, quale sarà l'effetto del risorgimento d'Israele? — Sta scritto che ogni nazione timorosa di Dio darà ad essi assistenza, e che i popoli potenti in mare li ricondurranno « su molte navi » alle spiaggie della Giudea. — Così finisce Isaia: « Chi son costoro che volano come nuvole, e come colombi a' loro sportelli? Perciocchè

l' isole m' aspetteranno (dice l'Eterno), e le navi di Tarsis *in prima*,[1] per ricondurre i tuoi figliuoli di lontano, ed insieme con loro il loro argento, e 'l loro oro, al nome del Signore Iddio tuo, ed al Santo d'Israel, quando egli t'avrà glorificata. E i figliuoli degli stranieri edificheranno le tue mura, ed i loro re ti serviranno (Isaia, LX, 89). — Manderò quelli d' infra loro che saranno scampati, alle genti, in Tarsis, in Pul, ed in Lud, in Tubal, ed in Javan, ed all' isole lontane, e quelli annunzieranno la mia gloria fra le genti. Ed addurranno tutti i vostri fratelli, d' infra tutte le genti, sopra cavalli, in carri, in lettighe, sopra muli e sopra dromedari, per offerta al Signore, al Monte della mia Santità, in Gerusalemme, ha detto il Signore. » (Isaia, LXVI, 19, 20.)

E quale predicazione sarà la loro! — Nella loro sventura hanno appreso tutte le lingue che sono parlate sotto il cielo; e nessun uomo può, com' essi, essere missionario per tutto il mondo. Quale commozione per tutta la terra! qual prova novella della divinità delle Scritture! E qual grand' amore que' poveri esiliati, queli avventurosi pellegrini sentiranno per Gesù Cristo! Comè ammireranno, come adoreranno il loro re « quando riguarderanno a me ch' avranno trafitto (dice Jehovah), e ne faranno cordoglio, simile al cordoglio che si fa per lo figliuolo unico. » (Zacc. XII, 10.) Si faccia ragione dei trasporti d'amore di questa famiglia, contemplando sul trono il suo celeste fratello, quel Giuseppe ch'essa aveva venduto; ricevendone il perdono, comprendendone l'amore! Ormai lasciami, Signore, ire in pace. Imperocchè secondo la tua promessa, tu mostri a miei

[1] È opinione che una delle due Tarsis, di cui parla la Scrittura, indichi le *Isole Cassiteridi* (o Britanniche), donde gli antichi cavavano lo *stagno*, onde comporne il bronzo, sino dai più remoti tempi (Ezech. XXVII, 12.)

occhi la salute gloriosa ch' io ho incessantemente aspettata. Salute che nell'universo molti popoli riceveranno e crederanno, luce dei Gentili, rifugio dei deboli, e gloria d'Israele! (Luca III. 29-32) — Qual gloria, infatti, per Israele, cui venne per tanto lungo tempo fatta ingiuria, deridendolo, trattandolo qual bestia, e che ormai è riconosciuto per la prima aristocrazia della terra! Sta scritto, che in que' tempi « avverrà che dieci uomini, di tutte le lingue delle genti, prenderanno un uomo Giudeo per lo lembo della sua vesta, dicendo: noi andremo con voi a Gerusalemme. » (Zacc. VIII, 23.)

Nè questo che venni dicendo, lo cavai dalla mia immaginazione, che ciò è a seconda delle Scritture. Soltanto mi sia permesso, onde con più evidenza apporre il suggello di Dio su questi motivi, di riferire le semplici ed esatte parole dell'Apostolo San Paolo, nella sua Epistola ai Romani, capitolo XI, 11-29.

« Io dico adunque: sonsi eglino intoppati acciocchè cadessero? Così non sia. Anzi, per la lor caduta è avvenuta la salute a' Gentili, per provocarli a gelosia. Or se la lor caduta è la ricchezza del mondo, e la lor diminuzione la ricchezza de' Gentili, quanto più lo sarà la lor pienezza? — Perciocchè io parlo a voi Gentili: in quanto certo sono apostolo de' Gentili, io onoro il mio ministerio: per provar se in alcuna maniera posso provocare a gelosia que' della mia carne, e salvare alcuni di loro. Perciocchè, se 'l lor rigittamento è la riconciliazion del mondo; qual sarà la loro assunzione, se non vita da' morti? — Or, se le primizie son sante, la massa ancora è santa: e, se la radice è santa, i rami ancora son santi. E se pure alcuni de' rami sono stati troncati, e tu, essendo ulivastro, sei stato innestato in luogo loro, e fatto partecipe della radice e della gras-

sezza dell'ulivo, non gloriarti contr'a' rami: e, se pur tu ti glorii contr'a loro, tu non porti la radice, ma la radice porta te. Forse adunque dirai: I rami sono stati troncati, acciocchè io fossi innestato. Bene: sono stati troncati per l'incredulità, e tu stai ritto per la fede: non superbir nell'animo tuo, ma temi. Perciocchè, se Iddio non ha risparmiati i rami naturali, guarda che talora te ancora non risparmi. Vedi adunque la benignità e la severità di Dio: la severità, sopra coloro che son caduti; e la benignità, inverso te, se pur tu perseveri nella benignità. Altrimenti tu ancora sarai reciso. E quegli ancora, se non perseverano nell'incredulità, saranno innestati; perciocchè Iddio è potente da innestargli di nuovo. Imperocchè, se tu sei stato tagliato dall'ulivo che di natura era salvatico, e sei fuor di natura stato innestato nell'ulivo domestico; quanto più costoro, che son rami naturali, saranno innestati nel proprio ulivo? Perciocchè io non voglio, fratelli, ch'ignoriate questo misterio acciocchè non siate presuntuosi in voi stessi), che induramento è avvenuto in parte ad Israel, finchè la pienezza de' Gentili sia entrata. E così tutto Israel sarà salvato, secondo ch'egli è scritto: Il Liberatore verrà di Sion, e torrà d'innanzi a se le empietà di Jacob. E questo sarà il patto ch'avranno da me, quand'io avrò tolti via i lor peccati. Ben sono essi nemici, quant'è all'Evangelo, per voi; ma, quant'è all'elezione, sono amati per li padri; perciocchè i doni e la vocazione di Dio son senza pentimento.

Ma un'altra ragione vi è ancora, perchè si solleciti di por mano all'opera, e sono *i segni del tempo.* — La Scrittura intende per quest'espressione, i grandi segni precursori del compimento delle profezie e dell'apparizione di Gesù Cristo. Ora, ogni cosa ci annunzia che le gloriose promesse dell'avvenire sono giunte

a maturità, e che ne è prossimo l'adempimento. « I tempi de' Gentili, » de' quali ha profetato Daniele, e de' quali Gesù Cristo ha parlato, quei tempi duranti i quali « Gerusalemme deve essere calpestata da' Gentili, » sono per finire. I segni precursori sono molti, e mi contenterò indicarli. Alcuni sono storici, profetici gli altri; che è quanto a dire, essere i primi manifesti indizii della Provvidenza, mentre i secondi invece da Dio stesso, per la bocca de' suoi profeti, ci vennero annunziati.

E questi segni che cosa ci annunziano, se non di dover sollecitare, di non lasciar fare tutto ad altri, affinchè, quando arrivi il nostro Maestro, ci trovi al lavoro?

Allorchè il profeta Daniele (Dan. IX, 2) ebbe inteso per li libri di Geremia, « che 'l numero degli anni, di cui il Signore avea parlato al profeta, ne' quali si doveano compiere le desolazioni di Gerusalemme, era di settant'anni, volse la sua faccia verso 'l Signore Iddio, con digiuno, con sacco e con cenere, per disporsi ad orazione e supplicazione; » e raddoppiò lo zelo e la preghiera. — Ebbene, io pure dimostrerò per quali segni ci venga annunziato che il numero degli anni, stabiliti dal Signore a cessare le afflizioni di Gerusalemme, appróssimi al suo termine, e che tosto è per apparire il Signore.

1° segno de' tempi: *Uno straordinario moltiplicarsi della popolazione israelita.* — Il qual fatto ebbe luogo ogni qual volta Dio volle rendere il suo favore a quella nazione miracolosa, e dinota prepararla la Provvidenza a vicina dispensazione.

2° segno de' tempi: *Cangiamento non mai veduto nella condizione civile degli Israeliti* (dal finire dell'ultimo secolo), e nella disposizione di tutti quasi i governi dei popoli europei (Huie, pag. 222).

In Francia l'assemblea nazionale, alla vôce di Mirabeau, partecipava loro i diritti civili e politici.

In Olanda lo stesso decreto fu emanato cinque anni dappoi.

Buonaparte, nel 1807, avendo riconosciuto che la popolazione israelita sommava a ottanta mila anime, convocò solennemente in Parigi il loro gran Sinedrio, onde sanzionare il regolamento organico nazionale, col quale costituiva la loro religione.

In Inghilterra hanno acquistato ricchezze grandi, e se ancora non partecipano ai diritti civili, vi godono bensì piena la libertà religiosa e i civili privilegii; e vedemmo non ha molto uno di essi (il sig. Hurwitz) occupare nell'Università di Londra la cattedra di lingua ebraica; ed essere negli ultimi comizii elettorali deputato al Parlamento un altro loro coreligionario, il sig. Rotschild.

In Alemagna il duca di Bade nel 1809, il re di Prussia nel 1812, quel di Baviera nel 1813, e quel di Wurtemberg nel 1829, conferirono loro, malgrado la ripugnanza dei popoli, la pienezza dei diritti civili.

In Russia l'imperator Niccolò ultimamente prese, per rispetto alla grande popolazione giudaica de' suoi stati, alcuni provvedimenti più miti, o meno feroci, di quei che erano in vigore nei secoli precedenti.

Il papa Leone XII parve solo, in questo secolo, voler rimettere in vigore contro di essi l'oppressione dei secoli passati. Mostra bensì con grand'animo Pio IX, d'intendere a render loro giustizia, a seconda del precetto d'amore insegnatoci da Gesù Cristo.

Ora, chieggo io, così grandi e nuovi mutamenti nella condizione degli Ebrei non annunziano del pari qualcosa di nuovo nei destini imminenti di quel popolo?

3° segno dei tempi: *La carità affatto nuova della Chiesa rispetto agli Israeliti.* — Come già dissi, ora soltanto la prima volta, dopo diciotto secoli d'odio, gli Ebrei hanno visto i Gentili porger loro la mano con carità cristiana, parlar loro rispettosamente d'Israele, con amore scongiurarli di indagare attentamente le Sante Scritture che ogni sabato leggono nelle sinagoghe. « Con difficoltà potete imaginarvi, dice Herschell ebreo (nel *Saggio sullo stato attuale degli Ebrei*), il contento di un Rabbino del Continente, mentre gli narravo di aver trovato in Inghilterra alcuni cristiani collegatisi assieme, per dimostrare la loro affezione a Israele, visitandone i poveri, soccorrendone i malati e i bambini. L'onesto Rabbino, pieno di gioia, esclamava: « Il mio cuore nella sua riconoscenza si sente vivificare, mentre ascolta che Dio volle ispirare sentimenti d'amore ai Gentili pei figli miserevoli di Sion. Parmi che questo fatto annunzi il tempo avvicinarsi, ch'Egli avrà compassione del suo popolo, e lo riunirà dagli ultimi confini della terra. »

4° segno de' tempi, parimente straordinario: *La nuova disposizione degli Ebrei a dare ascolto al Vangelo.* — Sino al principiare del secolo, chiunque avesse osato nominare rispettosamente Gesù di Nazaret nelle sinagoghe, n'avrebbe avuta una lunga maledizione, e sarebbe forse stato percosso nella persona. In oggi invece i giornali dei missionarii sono pieni di tenerezza, parlando dell'accoglienza fatta loro in Polonia, in Prussia, in Tunisi, in Egitto e specialmente in Palestina: il missionario Ewald scriveva, non ha molto, di Gerusalemme, che avendo visitato, nella festa dei Tabernacoli, cencinquanta famiglie ebraiche, fu in tutte accolto con grandissimo affetto. [1]

[1] Jewish Intelligence. Dec. 1842.

5° segno de' tempi: *Il risorgimento della letteratura e degli studii presso gli Ebrei.* — Il famoso Mendelsohn diede il primo cotest' indirizzo alle menti de' suoi connazionali.

6° segno: *La generale espettazione del popolo giudeo.* — Ogni giorno l' espettazione di un movimento vicino si dilata fra di loro. Il sig. Herschell visitò dall' Inghilterra i suoi fratelli della Polonia. « I miei rapporti coi miei compatriotti, ei dice, non erano mai stati per lungo tempo sospesi; eppure un gran mutamento si è operato in essi, per rispetto all' attendere vicina la loro liberazione. Ognuno tenta darsi ragione di quell' opinione, chi d'un modo, chi d'un' altro: ma tutti concordano dicendo, che se ne approssima il tempo. Sento rammarico, aggiunge, di non poter, circa quell' argomento, riferire le conversazioni che ebbi con parecchi rabbini. La delicatezza me lo proibisce, perciocchè mi sieno state confidate, nella lusinga che le avrei tenute come un deposito sacro. Visitando in varie città le sinagoghe, per lo più dòpo il servizio divino, era invitato a pranzare da qualcuno dei capi della sinagoga, assieme ai membri principali della congregazione. Davo spesso principio al conversare, deplorando la vita poco religiosa de' nostri fratelli; al che pure gli altri consentivano. Imitando l'esempio di san Paolo, visitavo le sinagoghe ogni giorno di sabato; ed ero fortemente colpito vedendo il fervore con cui dimandavano l'avvenimento del Germe giusto. — Noi siamo più d'ogni altro popolo colpevoli, noi meritammo più d'ogni altra nazione maggior vergogna (sclamavano nelle loro preghiere)! Ma adesso, o Signore, riguarda dall' alto de' cieli; manda, siccome promettesti, il Messia figlio di David; ci cospargi d'acqua pura, e facci mondi delle nostre macchie e degli idoli nostri! — Resi grazie al Signore, che m' avea mostrato con quale pro-

fondo sentimento quelle preghiere erano ripetute, e vidi in ciò l'opera della mano invisibile dello Spirito del Signore, che suscitava Israele nella ricerca del suo Dio. Una conferma di quelle disposizioni trovasi nel giuramento, onde ultimamente parecchie migliaia di Ebrei (in Polonia e in Russia) si sono obbligati di ritornare a Gerusalemme, come prima ne fosse loro data la facoltà; e passar ivi in digiuni e in preghiere la loro vita, finchè piaccia al Signore d'inviare il Messia. »

7° segno: *Le molte conversioni degli Ebrei;* segno questo affatto nuovo e straordinario. Assicura il celebre professore Tholuck « che un maggior numero d'Ebrei fu convertito in questi ultimi tempi, che non nei mille settecent'anni trascorsi da san Paolo.» — (Huie, pag. 263.) Ecco de' fatti: a Berlino gli Ebrei non sommano a 7000; e mille di essi hanno abbracciato la fede cristiana. — Leggemmo recentemente nella *Speranza*, che il signor Kuntze ne ha battezzati cencinquanta in dodici anni. — In Russia, nello spazio di quindici anni, mille ottocento ottantotto Ebrei ricevettero il battesimo.

8° segno: *La generale attenzione dei popoli diretta a Gerusalemme*; segno questo affatto nuovo. Dal tempo delle Crociate sino ai giorni di Buonaparte, nessun popolo si ricordava della Palestina, obliata e fatta quasi una solitudine. Soltanto alcuni adoratori, pochi e ignorati, rischiavano di penetrarvi; chè il pellegrinaggio alla città Santa era cosa più difficile che non ora un viaggio alla China. Pare bensì da qualche tempo « che alcuni fari sieno stati accesi sul Libano e sul Monte degli Ulivi. » L'Egitto, Tiro, Bairuth, Damasco, son divenuti nomi famigliari agli uomini politici. Un console inglese risiede nella Città Santa; e da tutte le parti gli occhi d'ognuno si rivolgono verso quella contrada per tanto tempo obliata. Fu pensiero di qualche uomo politico, che

frapponendo nella Siria, fra il Sultano de' Turchi e il Bascià d'Egitto, un popolo di sette milioni d'Ebrei, si potessero in quel modo sciogliere molte questioni, e prevenire molte collisioni imminenti. Giammai la popolazione israelita, nel corso di quindici secoli, fu come in oggi considerevole in Gerusalemme. I Crociati, impadronendosi di quella città, pare che non ve ne trovassero alcuno. Beniamino di Tudela, or sono settecent'anni, quando intraprese il suo famoso viaggio per visitare i suoi fratelli, non ne trovò più che duecento nella città de' padri suoi. Nè è lungi il tempo, che non permettevano i Turchi che vi potessero abitare in maggior numero di trecento. Eppure, alcuni son d'opinione che in oggi quella popolazione superi i dieci mila! — Pochi anni addietro, a nome di due grandi nazioni, l'Inghilterra e la Prussia, fu inviato a Gerusalemme un vescovo ebreo, onde si adoperasse alla conversione degli Israeliti.

9° segno: *Il risorgimento della lingua ebraica, da morta divenuta lingua viva.* — Segno pure affatto nuovo come i precedenti. L'epoca in cui gli Ebrei perdettero l'idioma loro nazionale presenta questa circostanza, che coincide appunto col tempo che ebber principio « que'tempi de' Gentili », in cui Gerusalemme « aveva ad essere calpestata dalle nazioni. » — Questo avvenne nella schiavitù di Babilonia. Donde tornando gli Ebrei, più non parlavano la loro lingua, bensì quella dei loro vincitori, l'arameno (il caldeo). Oggi invece quella lingua santa (lo studio della quale viene cotanto facilitato dalle opere dei sapienti dell'Alemagna) è imparata dalla nazione giudaica. — In Gerusalemme, dove si ragunano dieci mila Ebrei, l'ebraico è la lingua della conversazione, come pure quella lingua è adoperata per le pubbliche preghiere in alcune città dell'Europa. — Così ogni cosa

cospira al ristabilimento d'Israele; persino la lingua stessa d'Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, dimenticata per lo spazio di ventiquattro secoli.

10° segno: *Il principiare d' una nazionalità ebraica cristiana.* — Certo che è un contrasto meraviglioso, che mentre il popolo ebreo, in istato di rivolta, è indistruttibile, nè si confonde mai colle altre genti, smarrisca invece ogni traccia di nazionalità, come prima qualcuno di esso abbraccia il Cristianesimo. Così doveva accadere ad Israele, onde per la sua medesima incredulità rendesse testimonianza della Bibbia. Però, continuamente, di secolo in secolo, furon visti i proseliti ebrei por gran cura a far dimenticare sin dalla prima generazione ch' essi avevano avuto, non so se mi dica la gloria o la vergogna, d' aver fatto parte del popolo israelita. Così, celandosi essi, tostamente si trovavano confusi ai Gentili. Da parecchi anni invece, in alcune città d' Europa e a Gerusalemme, si convocano, intitolandosi Ebrei cristiani, i proseliti che invocano in ebraico il nome di Gesù Cristo, e s' onorano anche cristiani del nome di Ebreo. — Questo non è che il primo sintomo di un segno che farassi ognora maggiore agli occhi di tutti negli ultimi tempi, quando l' ossa secche intenderanno la parola dell' Eterno.

Ma oltre a que' segni storici, vi sono altri segni profetici.

1° segno profetico: *La prossima dissoluzione dell'impero ottomano.* — Non occorre di far l' esposizione delle profezie che si riferiscono a quel grande avvenimento; ma basterà ricordare, come già da gran tempo opinano i più degli interpreti, che vi siano nella Bibbia alcune profezie allusive a quel fatto. Forse che non è vero che l' impero turco si va esaurendo, non altrimenti che farebbe un fiume che a poco a poco perda la massa

delle sue acque, sino a non rimanerne più nel suo vasto letto se non qualche piccola polla? Uno scrittore contemporaneo diceva, dopo un viaggio nel Levante: « L'impero turco decade per difetto di Turchi! » E tocchiamo così da vicino all'ultima sua crise, che potremmo sentirne l'annunzio da una settimana all'altra. Allorchè il maresciallo Marmont, viaggiando in Oriente per contemplarvi, diceva, il teatro della prossima contesa fra le nazioni, poichè ebbe visitato l'esercito e la flotta dello Czar in Crimea, asserì che i Russi si sarebbero impadroniti di Costantinopoli prima ancora che si sapesse a Parigi e a Londra la nuova della mossa delle loro truppe. — Oltre a questo segno profetico, altri ve ne sono; d'un solo de' quali qui vogliamo accennare qualcosa.

2° Segno profetico: *Il Vangelo predicato a tutte le nazioni* sino all'estremità del mondo.

Dichiarano le profezie, che prima della conversione d'Israele questo segno sarà dato agli uomini. — « Signore, qual mai sarà l'annunzio della tua venuta, e del termine della dispensazione? » dimandarono i discepoli sul monte degli Olivi. Il Signore rispose: « Primamente, questo Vangelo del regno sarà predicato in tutta la terra abitata, in testimonianza a tutte le genti: ed allora verrà la fine. » (Matt. XXIV, 14. Marc. XIII,10) E San Giovanni: « E vidi un altro angelo volante per lo mezzo del cielo, avente l'Evangelio eterno, per evangelizzare agli abitanti della terra. » (Apoc. XIV 6.)

Quest'espressione in *tutta la terra abitata* non ebbe sino negli ultimi tempi della storia che un significato relativo e ristretto. Ma in oggi il progresso della scienza e del commercio hanno esplorato ogni parte del globo; l'oceano è stato percorso tutto quanto, nè più rimane un lido a scoprire. L'Evangelo è già tradotto in cencinquantasette lingue, e in ogni parte della terra predicato. — Soltanto, riguardando a quaranta e pochi anni

addietro, uno rimane pieno di meraviglia nel vedere ciò che siasi operato onde divolgare gli oracoli di Dio « presso ogni nazione, popolo, lingua e tribù. » — Chi mai avrebbe osato credere, che quelle parole del Signore sarebbero venute a compiersi soltanto nello svolgersi di una generazione d'uomini, e che potesse l'Evangelio essere inviato « in testimonio a tutte le nazioni » del nostro globo, e pervenire all'orecchio di ognuna delle famiglie dei popoli?

E se questi segni del tempo vi sono apparsi soltanto da pochi anni; se quello che voi vedete non vi appare forse « se non che una picciola nuvola, come la palma della man d'un uomo che sale dal mare; » (I. Re, XVIII, 44) pure si dee per noi ad alta voce gridare alla Chiesa (come Elia al re d'Israel): Metti i cavalli al carro, e scendi, che la pioggia non t'arresti.

Ho già adotto gravi motivi onde indurre la Chiesa a predicare l'Evangelio ai figli d'Israelé. Ancora d'un solo vi voglio parlare, che si comprende in questa parola del Signore ad Abramo e alla sua gente: *Io benedirò coloro che ti benediranno, e maledirò coloro che ti malediranno.* » (Gen. XII, 3.)

Aprite la storia di quel popolo dai giorni d'Abramo, cioè 700 anni avanti la guerra di Troia, e vedrete che, in ogni tempo, Dio servendosi dell'iniquità delle nazioni, come un medico fa uso delle mignatte, a castigare e a correggere gli Ebrei; pure ha sempre severamente punite quelle di cui erasi servito quasi d'istrumento de' suoi rigori: mentre invece colmò d'ogni prosperità i popoli che si seppero adoperare per Israele. — Grandi promesse furon fatte a coloro che propagano il Vangelo; per le città che cercano la gloria di esso, sono preparati tesori di protezioni: la loro pace diviene quasi un fiume, e la loro prosperità fa meravigliare la terra.

LETTERA

AI FIGLI D'ISRAELE DISPERSI FRA LE NAZIONI.

Pace a voi, uomini fratelli, diletti in Dio Padre.

Mentre Abramo dimorava in Ur, piccola città della Caldea, gli apparve il Dio della gloria, e gli promise che sarebbe derivata di lui una grande nazione, e che tutte le genti in lui sarebbero benedette. Rinnovellatagli più volte quella promessa, il Signore la riconfermò a Isacco e a Giacobbe. (Gen. XII, 1, 3, 7; XIII, 14, 17; XV, XVII, XXI, 12, XXII, 15, 18; XXVI, 2, 5, 24; 30; XXXV, 9, 12; XLVI, 2, 4.) È detto nel libro de' Salmi, CV: Egli si ricorda in eterno del suo patto, ed in mille generazioni della parola ch' Egli ha comandata; del patto ch' Egli fece con Abramo, e del suo giuramento ch'Egli fece ad Isaac: il quale egli confermò a Jacob per istatuto, e ad Israele per patto eterno. Quel patto (documento della bontà di Dio) contiene in sè per disteso non solo le benedizioni di cui foste colmati, e quelle che come nazione sperate ottenere, ma noi pure comprende, noi Gentili al pari di voi uomini d'Israele. Sta scritto nel libro della Genesi (XXVIII, 14): Tutte le genti della terra saranno benedette in te, e nella tua progenie; promessa pienamente avverata, siccome dopo quattromila anni ne facciamo testimonianza.

ioi fummo benedetti in Abramo, e nella sua progenie; e nostre anime si sono rifuggite a salute in Colui ch'era l desiderio delle nazioni. (Ag. II, 7.) Per esso noi conoscemmo il Dio dei vostri padri, e trovammo in esso la peranza e la gioia de' nostri cuori. Egli a noi fu come n ricetto dal vento, e come un nascondimento dal embo; come rivi d'acque in luogo arido, come l'ombra d'una gran roccia in terra asciutta. (Isaia, XXXIII, 2.)

E noi, uomini fratelli, che tanta misericordia ottenemmo, ricorderemo, fortemente contristandoci, lo tato pieno di dolore in cui si trovan coloro dai quali germogliò quel nobile e glorioso albero del Signore, otto la cui vasta ombra dolcemente fummo fatti riposare. (Is. IV, 2. Cant. II, 3.) E potremmo cessare dal ardente desiderio, che vengano essi pure, dopo i lunhi errori, a riposo sotto all'ombra di quel nome santo i *Jehovah* che è la nostra giustizia? Potremmo cesare di adoperarci alla salute di quel popolo — per il uale sin da principio furono i nostri padri tolti dagli loli muti, riconducendoli all'adorazione del Dio vero ivente, — dal quale abbiam ricevuto quelli oracoli di erità, che dovunque all'Unto suo rendono testimoianza?

Mossa da queste considerazioni, la Chiesa inviava i ioi missionari, che dovevano con sollecitudine dar pera a preparare la salute dei figli d'Israele. Quei missionari pieni d'amore per la vostra nazione, viaggiarono molte contrade; e giunti a Gerusalemme trovarono, presso le mura in rovina, il Giudeo pregante con fflizione. Percorsero quella terra dove trascorreva il latte ol miele, che ora è ricoperta di pruni e di spine. saia, XXXII, 13.) Videro le città sante divenute un iserto: Sion divenuta un deserto, Gerusalemme un iogo desolato. (Isaia, LXIV, 10.) Visitando le vostre

sinagoghe e le vostre famiglie, con diligente cura studiarono le cerimonie vostre religiose, ed entrarono a conversare col popol vostro. Accolti benevolmente ne sentirono riconoscenza; ma furono afflitti, senz'esserne bensì sorpresi, vedendovi tanto lontani dai comandamenti di Dio, e sepolti in profondissima ignoranza della sua vivificante parola. (Deut. VIII, 3.)

Convinti pertanto, che l'Eterno ci ha benedetti, e ci ha condotti, figli di Jafet, ad abitare nella sua suprema grazia nei tabernacoli di Sem (Gen. IX, 27,) a fruire d'ogni bene della casa del Padre nostro, — noi vorremmo persuadere voi pure, dicendovi, come Mosè al suo suocero (Num. X, 29): Venite con noi; e noi vi faremo del bene. Sinchè rimaniate, voi gli eredi naturali, banditi e destituti d'ogni cosa, noi non possiamo esser felici dei privilegi e degli onori dei figli d'adozione. Acerbo ci coglierebbe il rimprovero: Essa è Sion che niuno ricerca (Ger. XXX, 17); e vorremmo sotto il pastore d'Israele essere adoperati a rintracciare, e a riscuotere le pecorelle da tutti i luoghi dove sono state disperse nel giorno di nuvola e di caligine. (Ezechiello, XXXIV, 12.) Il perchè avemmo il pensiero di stendere la presente scrittura. Possa il Signore piegare i cuori vostri a ben riceverla dalle nostre mani; possano molti di voi ricordarsi la maledizione e la benedizione che vi attende fra le genti dove il Signore Iddio vi ha sospinti. (Deut. XXX, 1.) E sapendo che molti tra i Giudei avversano persino il nome de' Cristiani, siccome di settatori d'una religione falsa, ed autori dei grandi mali onde furono e sono oppressati; così fin da principio protestiamo, niuno poter meritare il nome di Cristiano, dove non abbia base la sua fede sulla religione insegnata dalla parola di Dio medesimo. Se foste vittima non rade volte d'uomini crudeli e

violenti, quelle crudeltà e quelle violenze ripugnano egualmente allo spirito della nostra religione santa, dalla quale ci viene insegnato di fare altrui ciò che per noi stessi vorremmo. Dovunque avete sofferto, o per cupida avarizia, o per odio pieno di fiele, lunghi patimenti: ma rammentatevi, che il ferreo scettro di quella superstizione s' è aggravato del pari che sugli Ebrei, anche sui veri discepoli di Gesù Cristo. (Daniele, VII, 8, 20, 21, 24, 25.)

Concedete, uomini fratelli, che per noi ora si esamini se veramente non si siano verificati, in Gesù di Nazaret, tutti i segni visibili posti dalla Scrittura ad annunziare il Messia.

Jacob vostro padre predisse: Lo scettro non sarà rimosso da Giuda, nè il legislatore d' infra i piedi d'esso, finchè non sia venuto Colui al quale quello appartiene: ed inverso Lui sarà l'ubbidienza de'popoli. (Gen. XLIX, 10.) Quando ora apparve Gesù, lo scettro fu rimosso da voi, e tutte le nazioni lo riconobbero. Per la quale duplice prova si dimostra, siccome Gesù sia il Cristo.

Il profeta Aggeo, quando che si riedificava il secondo tempio, predisse in nome di Jehovah: Scrollerò ancora tutte le genti, e la scelta di tutte le nazioni verrà; ed io empierò questa casa di gloria. — E tutte le genti furono scrollate; i Persi cedettero il luogo ai Greci, e i Greci ai Romani. Il secondo tempio più non esiste, distrutto poco dopo da che eravi entrato Gesù. Altra duplice prova, per cui dimostrasi Gesù essere il Cristo.

Isaia ebbe detto, che i Giudei respingeranno il Messia, mentre invece nel nome di esso avrebbero creduto i Gentili (XLII, 1, 12, 22, 25; XLIX, 1, 6; LII, 13, 15; LIII; LIV, 1-3; LV, 1-5; LXV, 1, 2); profezia am-

piamente verificata in Gesù di Nazaret, e nuova prova dell'essere il Cristo.

Daniele, uno dei maggiori benefattori di vostra schiatta, che, come Jacob, fu il più forte contendendo con Dio e gli uomini, e seppe emanciparla dal giogo dei Babilonesi e de' Persi; Daniele predisse un tempo determinato in cui il Messia, il Conduttore verrebbe, e (non per se stesso) sarebbe stato respinto. Allora la città e il Santuario sarebbero distrutti dalla guerra; cesserebbe il sacrifizio e l'oblazione, e un cumulo d'angosce sarebbe duraturo sino a quel tempo determinato. (Dan. IX, 24, 27.)

Ora, settanta settimane dopo che Esdra ebbe ristabilita la legge, sino al tempo in cui dai padri vostri fu messo a morte Gesù, quelle profezie vennero a compiersi in Gesù Cristo. Allora, e lo sapete, Gerusalemme venne tosto distrutta; e da allora; com' un altro profeta aveva predetto, più non avete re, nè capo, nè sacrificii. (Osea, III, 4.) La vostra terra fu desolata, e voi stranieri ramingate in terra straniera; mentre in tutti luoghi vi persegue con manifesti segni l'ira di Dio: prove queste siccome Gesù sia il Cristo.

Noi vorremmo indurvi a leggere e ad esaminare da per voi il Nuovo Testamento. Istruiti allora dallo Spirito di Dio, verreste a conoscere che quello non è un libro umano, come sinora v' immaginaste; bensì un libro che contiene davvero la divina parola; nel quale s' insegna davvero una religione, che non è nuova, ma che ha base sulle vostre predilette Scritture, alle quali di continuo si riferisce. Verreste a conoscere, che la dottrina degli Apostoli non si differenzia da quella dei Profeti; e la morale del Vangelo non esser altra cosa se non quella del Decalogo sviluppata. Pieni di lieta meraviglia, verreste a discuoprire esser già comparso il

Salvatore atteso da tanto tempo; ed essere il rampollo del tronco d'Isai (Isaia, XI, 1) il Signore di David (Salmo CX, 1), il Fanciullo che ci è nato, il Figliuolo che ci è stato dato, il cui nome è l'Ammirabile, il Consigliere, il Dio forte e potente, il Padre dell' Eternità, il Principe della pace (Isaia, IX, 6) il quale aveva a nascere in Betleem Efrata. (Mich. V, 2.)

Nè potreste a meno di non conoscere, che merita la vostra posizione, come popolo, di essere con attenta cura istudiata. Dacchè i vostri padri ebbero crocifisso Colui che s'annunziava il Messia, e respinta la predicazione degli Apostoli, la vostra nazione fu percossa dallo sdegno continuo della Provvidenza: abolite le istituzioni vostre, civili e sacre; arsa col fuoco la dimora magnifica e santa dove si lodava Jehovah, e guasta ogni cosa vostra più cara. (Isaia, LXIV, 11.) Le vostre città saccheggiate rimasero senza abitatori; deserte le vostre case, e il paese vostro in preda al desolamento. Il Signore lungi vi ha trasportato; e vi è stato un gran vuoto nel mezzo del vostro paese. Il Signore vi ha dispersi fra le genti, e sventolati fra i paesi. (Ezech. XXXVI, 19.) E fra quelle genti non trovaste requie, e la pianta del vostro piede non ebbe alcun riposo; e il Signore vi diede quivi un cuore tremante, e consumamento d'occhi, e doglia di animo; e la vostra vita vi è stata posta dirimpetto in pendente; nè foste sicuri della vostra vita. (Deut. XXVIII, 65, 66.)

Nè scriviamo queste cose ad aggiungervi afflizione; ma sì per amore delle anime vostre. Voi medesimi potreste dimandarvi: Ma qual è l'ardore di questa grande ira? (Deut. XXIX, 24.) Come il Signore ha involta nell'ira sua la figliuola di Sion; come ha gittato a basso di cielo in terra la gloria d'Israele? (Lam. II, 1.) Il dire che voi avete peccato, non è sufficiente ragione: i vostri

padri essi pure peccarono, e furono essi pure menati a schiavitù; ma che forse in tutta la storia si ritrova una schiavitù eguale a cotesta vostra? — Anche allora che a Babilonia furono condotti schiavi, il desolamento di Gerusalemme non durò se non settant'anni. Oggi invece sono trascorsi più che mille ottocento anni da che la città Santa è calpestata, e voi banditi dall' eredità dei vostri padri. — Nè s' alleghi, che le dieci tribù, le quali non ebbero intrisa la mano nel sangue di Cristo, furono esse pure trattenute più lungo tempo ancora degli stessi Ebrei in ischiavitù; avvegnachè per noi si risponde, che dovendo uscire di Giuda il Messia (Gen. XLIX, 10); ed essendo Gerusalemme il luogo prescelto dall' Eterno a porvi il proprio nome (2 Cron. IV, 6); e il tempio, e il suo sacerdozio, e i suoi sacrificii, dando un' anticipata sembianza di colui che aveva a venire (Salmo CX, 4; XI, 6-10; LI, 7; 2 Cron. VI, 18; VII, 12-16); conseguita che la separazione delle dieci tribù da Giuda, e l'erezione di un altare a Bethel (1 Re, XII, 25, 33), equivale all' aver rigettato lo stesso promesso Messia. Allor che Israele diceva: Noi non abbiamo nè parte in David, nè ragione d' eredità nel figliuolo d'Isai (1 Re, XII, 16); quelle sue parole ad un tempo erano l'espressione del suo peccato, e la profezia della sua condanna. Quindi la solennità imponente con cui il peccato di Jeroboam, figlio di Nebat, trasse seco tutto Israele: peccato che ci fu più volte indicato siccome la causa dell'apostasia e della caduta del regno delle dieci tribù. (1 Re, XIV, 16; XV, 26, 30; XVI, 19, ec.)

Se l'uomo è pieno di peccato, come testimoniano la parola di Dio e la nostra coscienza; se Gesù Cristo è la progenie della donna che triterà il capo al serpente (Gen. III. 15); allora non havvi maggior peccato nè che maggiormente provochi l' ira divina, che quello d' aver

respinto il grande Liberatore. Indagate pertanto, o figliuoli di Jacob, se veramente non sia quel peccato che su di voi s'aggrava. Dacchè rifiutaste Gesù da vostro Salvatore, l'Eterno rifiutò voi da suo popolo. Forse non di rado in cuor vostro avete detto: perchè abbiamo digiunato, e tu non vi hai avuto riguardo? Perchè abbiamo afflitte l'anime nostre, e tu non vi hai posto mente? (Isaia, LVIII, 3); perchè quando abbiamo moltiplicate le orazioni, tu non l'hai esaudite? (Isaia, I, 15.) Come rimarreste trovando le vostre mani piene di sangue (Isaia, I, 14), e non di un'uomo a voi pari, ma di un uomo pari all'Onnipotente? (Zac. XIII, 7.) Come rimarreste trovando che è già venuto il re vostro, giusto e Salvatore, (Zac. IX, 9), e che voi non l'avete voluto riconoscere? Che è già entrato nel tempio l'Angelo del patto, il Signore che desideravate, (Mal. III, 1,) ma che da voi è stato reietto, e datagli taccia di menzogna?

La giustizia inalza le nazioni, mentre il peccato è il vituperio de'popoli, dice la Scrittura. (Prov. XIV, 34.) E notate, come la caduta d'Israel appunto fosse contemporanea all'epoca in cui fu reietto Gesù; mentre l'elevazione de' Gentili coincide invece al tempo in cui credettero nel nome di Gesù Cristo. Nella Chiesa primitiva, il Vangelo dovunque fosse penetrato atterrava i templi degli dei falsi e bugiardi, e elevava gli uomini al carattere dei santi e divoti adoratori di Iehovah. I quali effetti furono prodotti dovunque è stato ricevuto, sempre in ragione della sincerità con cui veniva abbracciato. E diciamolo pure a lode di Iehovah, che la civiltà è divenuta grande in Europa, e l'agiatezza universale, perchè guidata dalla credenza e dalla fede nel Messia. Nondimeno questi vantaggi nel tempo scompaiono innanzi a quelli che ne ottiene lo Spirito. Che se molti di

noi, siccome coloro de' quali è detto (Isaia, XLVIII, 1,) nominano il Dio d'Israele, non secondo che vuole la verità e la giustizia; se costoro non si pentono, per essi Tofet è già apparecchiato. (Isaia, XXX, 33.) Ma non son pochi tra noi anche coloro dei quali si può dire: Beato il popolo che sa che cosa sia l'armonia che rallegra. O Signore, essi cammineranno alla chiarezza della tua faccia. (Salm. LXXXIX, 15.) Il Vangelo di Gesù Cristo annunzia la salute a tutti; chè tutti redense, morendo. Colui che offrì l'anima sua in ostia d'espiazione per il peccato; la di cui parola mutando il cuore di pietra in cuore di carne, e facendo camminare gli uomini nei comandamenti di Iehovah, (Ezech. XXXVI; 25-27, Isaia. LIII, 13-15,) ha dato prova di essere una parola divina. La possanza di questo nome misterioso, l'Eterno che è la nostra giustizia, dal cui conoscimento abbiamo fiducia che Giuda sarà per esser tosto salvato, e che Israele abiterà in sicurezza (Geremia, XXIII, 6); quella possanza si è manifestata producendo la pace in una coscienza sino ad allora agitata quasi un mare in tempesta (Esd. LVII. 19-21), e suscitando l'amore in un cuore ostinatamente nemico di Dio e degli uomini. Grandi peccatori appresero a temere questo grande e tremendo nome del Signore Dio nostro (Deut. XXVIII, 58), e furono nella loro vita santificati, perocchè v'è mercede per l'uomo di pace. (Salm. XXXVII, 37.)

Una falsa religione non può dare quei resultati. Essi non fruttificano se non nel campo seminato della semente della parola divina (Salm. XIX, 7-14); come accade a noi. Le Scritture di verità, quelle del Vecchio e del Nuovo Testamento, sono altamente avute in onore da colui che crede in Gesù Cristo. Ogni giorno le fa argomento della sua meditazione: Mosè e i Profeti, del pari che gli Evangeli e le Epistole. Dalla Storia del Vec-

chio come da quella del Nuovo Testamento, ricavasi insegnamento, rimprovero, e conforto. Gl'Inni di Sion, i Salmi del soave cantore d'Israele (2 Sam. XXIII, 1), per l'anima che va in cerca di Dio contengono un valore inestimabile. Quello è il latte de' nostri bambini, il nostro nutrimento, quando uomini fatti. Si cantano nei tabernacoli dei giusti (Salm. CXVIII, 15), con essi le famiglie invocano il nome dell'Eterno. Si cantano nelle adunanze degli uomini onesti (Salm. CXI, 1); nelle congregazioni dei Santi (Salm. LXXXIX, 7), entrando nelle sue porte con ringraziamento, e ne' suoi cortili con lode. (Salm. C, 4.)

E tutte queste cose accadono da che noi adoriamo il Dio che i vostri padri hanno adorato, e viviamo nella speranza di essere salvi egualmente ch' essi furono salvi. Uomini fratelli, ed è questo che accade. La nostra fede è quella d' Abele, che offeriva a Dio le primizie della sua gregge (Gen. IV, 4); quella d' Enoch, che con Dio camminava (Id. V, 24); di Noè, il quale trovava grazia innanzi al Signore offrendo olocausti sopra l'altare che aveva edificato (Id. VIII, 20); di Abraham, col quale fu stabilito il patto per mezzo d' un sacrificio (XV) al quale la propria fede venne imputata a giustizia (XV, 6); di Jacob, che si riconobbe indegno della minima delle misericordie di Dio (Id. XXXII, 10); il quale diceva morendo d' avere aspettata la salute del Signore. (Id. XLIX, 18.) E siccome cotesti, ed ogni altro verace adoratore di Jehovah, i cui nomi stanno nel Vecchio Testamento, riverivano il Redentore futuro, così noi riveriamo il Redentore venuto. Per la fede in Colui che doveva far purgamento per l' iniquità, e addurre la giustizia eterna (Dan. IX, 24), con gioia leggiamo a nostro bene spirituale le medesime Scritture che voi tenete fra mani. Per Esso noi vediamo la gloria,

e comprendiamo il senso del sacrificio quotidiano e della Pasqua, della festa dell'espiazione, e di quella dei tabernacoli, dell'anno della remissione e della trombetta del Giubbileo, del tabernacolo nel deserto, e nel tempio di Gerusalemme, assieme ai sacri arredi: il candelabro, l'altare degli olocausti, e il pane di propiziazione, il Santo dei Santi, l'arca del patto, il propiziatorio e l'altare degli incensi. In Colui, il cui nome è Emmanuel, noi verifichiamo la sapienza e la bontà delle leggi di Mosè, e in Esso troviamo la salute e la vita delle anime nostre.

O casa di Jacob, vieni dunque, e camminiamo nella luce del Signore. (Isaia II, 5.) A che rimanere più oltre nelle tenebre e nell'afflizione? Per lunga serie di secoli avete fatto ricerca del Messia, e invano sempre. I vostri Sapienti più volte hanno determinato il tempo della sua venuta, ed ogni volta que' loro calcoli riuscirono fallaci. Molte delle vostre generazioni succedentisi sparirono nel seno dell'eternità, senza che a loro fosse data una risposta di quella dimanda (Job, XXV, 4): E come sarà giustificato l'uomo appo Dio? e come sarà puro colui ch'è nato di donna? A che sareste ancora percossi? (Isaia, I, 5.) Durante lo spazio di mille ottocent'anni, voi avete seguitato la tradizione dei vostri padri, sempre trovandoli, come gli amici di Job, consolatori molesti (Job, XVI, 2); nè così lungo tratto di tempo v'ha ancora a bastare? A che giova il vostro Talleth, o il vostro Tsitsith? A che il vostro Tefillin, o il Mezuzoth? In verità che si può dire di tutte queste cose: cotesto letto è troppo corto da potervisi distendere dentro, e la coperta troppo stretta per avvilupparsene. (Is. XXVIII, 20.) Oh, se voleste dare ascolto alle parole istesse di Jehovah (Ger. XXXI, 31 ec.): Ecco i giorni vengono che io farò un nuovo patto con la casa

d' Israel, e con la casa di Giuda; non già qual fu il patto ch' io feci co' padri loro, quando io gli presi per la mano per trarli fuori del paese d' Egitto. Oh, possiate ascoltare la voce del vostro Dio Redentore, dicendo: Eccomi, eccomi! Guardate a me, e siate salvi sino da tutte l' estremità della terra. Possa il Signore sparger su di voi lo spirito di grazia e di supplicazione ch' Egli vi ha promesso. Possiate guardare verso Colui che voi avete trafitto, e su di lui piangere! Possano i vostri occhi aprirsi a contemplare la sorgente, onde viene lavato ogni peccato ed ogni colpa; sorgente che scaturisce dal cuore trafitto di Colui nel quale il Signore ha fatto avvenirsi l' iniquità di tutti noi. (Isaia, LIII, 6.)

Quel giorno sarà benedetto, in cui i Giudei e i Gentili insieme si sottometteranno a Colui che deve signoreggiare da un mare all'altro, e dal fiume fino all'estremità della terra. (Sal. LXXII, 8.) Allora le parole della profezia saranno pienamente adempiute: il lupo dimorerà con l' agnello, e il pardo giacerà col capretto; ed il vitello e 'l leoncello e la bestia ingrassata, staranno insieme, ed un picciol fanciullo gli guiderà. E il bambino di poppa si trastullerà sopra la buca dell' aspido, e lo spoppato stenderà la mano sopra la tana del basilisco. Queste bestie in tutto il monte della mia santità non faranno danno, nè guasto; perciocchè la terra sarà ripiena della conoscenza di Dio, a guisa che l' acque cuoprono il mare. (Isaia, XI, 1-9.)

Allora Gerusalemme sarà una corona di gloria nella mano del Signore, ed una benda reale nella palma del suo Dio. (Isaia, LXII, 3.) Le genti cammineranno alla tua luce, e li re allo splendore della luce del tuo levare. (Isaia, LX, 3.) In quel giorno si canterà questo Cantico nel paese di Giuda, il quale si ripeterà fino all' estremità della terra: Noi abbiamo una città forte; Iddio ci